



La finestra a bocca di lupo (racconto divertente e saggio, tramandato da Lilina mille volte con la sua voce chiara e ferma)

Negli anni '60, in un piccolo paese del Sud, Lilina – donna minuta ma con un cuore più largo del tavolo della sua cucina – finalmente comprò la **sua casa**, dopo anni di sacrifici e rinunce. La casa era modesta, ma per lei era un castello. Ogni mattone aveva il sapore delle lacrime versate e dei sogni accarezzati con le mani spaccate dal lavoro.

Ma c'era un problema: **la cucina non aveva finestra**. Quando cucinava – e Lilina cucinava sempre – la stanza diventava una sauna: vapore, condensa, e poi muffa. Quella maledetta muffa che lei grattava, imbiancava, disinfeccava, e che tornava sempre più sfacciata di prima.

Un giorno si disse: “Basta! Questa muffa non avrà la meglio su di me.” E così chiamò un muratore del posto. Quello, guardando bene la parete, propose:

“Signò, qua si po’ fa ‘na **finestra a bocca di lupo**. Così prende aria e non si ammuffa più nulla.”

Lilina, che non faceva mai nulla senza prima “capirci bene”, andò da un avvocato.

“Avvocà, questa finestra si può fare? Anche se dà sulla proprietà del farmacista, Don Gigetto?”

L'avvocato, con la sua aria da professore, rispose:

“Signora mia, la finestra a bocca di lupo è una cosa tecnica: è bassa, non ci si può affacciare, non invade la privacy. **Si può fare** senza chiedere niente a nessuno.”

Lilina sorrise. “Allora si fa.”

E così fu. Il muratore lavorò due giorni, la finestra prese forma, e la cucina respirò per la prima volta. **La muffa sparì.**

Lilina era soddisfatta, felice.

Ma la quiete durò poco.

Un pomeriggio bussò alla porta **Don Gigetto**, il farmacista del paese, noto più per l'arroganza che per le pasticche.

Con voce impostata e dito alzato, disse:

“Signora, lei ha invaso la mia proprietà. Deve chiudere quella finestra immediatamente!”

Lilina, con il grembiule ancora bagnato e lo sguardo fermo, rispose:

“Don Gigetto, quella è una finestra a bocca di lupo. Ho chiesto, mi sono informata. È perfettamente legale.”

Don Gigetto, colto alla sprovvista, alzò la voce:

“Faccio venire il giudice!”

Lilina lo guardò dritto negli occhi:

“Faccia venire chi vuole. Io ho fatto le cose come si deve.”

Il farmacista, incredulo di essere contrastato, sbottò:

“Io sono **Don Gigetto!**”

Lilina abbassò lo sguardo, ma solo per prendere fiato, poi si girò e rientrò in casa. La porta si chiuse con dolcezza, ma con fermezza.

Nei giorni seguenti Lilina si documentò ancora meglio: **nessuno può entrare in casa tua senza un mandato del giudice.** Nessuno, nemmeno se si chiama Don Gigetto.

E infatti, qualche giorno dopo, alla porta si presentarono **Don Gigetto e il suo avvocato**, Don Nicola, che – guarda caso – era amico della zia Mattia.

Lilina aprì la porta, si piazzò **sull'uscio come un leone davanti alla tana.**

Don Nicola cercò di spiegare, ma lei lo interruppe con gentilezza:

“Don Nicola, lei può entrare. L’altra persona, **NO.**”

L’avvocato restò zitto un attimo, poi fece un mezzo sorriso e disse:

“Ho capito tutto. Don Gigetto, andiamo via. La signora ha ragione.”

Il farmacista, stavolta, **abbassò lo sguardo**, borbottò qualcosa e sparì. Non tornò mai più. E la finestra restò lì, come **un piccolo monumento alla giustizia domestica**.

Morale della storia:

Negli anni ’60, come oggi, saper leggere, chiedere, capire e difendere i propri diritti era già una forma di rivoluzione.

Lilina, donna semplice ma tenace, ci ha insegnato che non servono titoli o nomi altisonanti per avere ragione: **basta la verità, il rispetto della legge e un pizzico di coraggio.**

E ogni volta che Lilina raccontava questa storia, finiva con una risata e una frase che ancora oggi fa il giro del paese:

““Na bocca di lupo ha fatto chiudere la bocca al lupo!””

Tuo figlio Filippo

24 agosto 2025